IL LIBRO VERDE

DOCUMENTI E NOTE SULLA DENUNCIA DEL TRATTATO D'ALLEANZA FRA L'ITALIA E L'AUSTRIA-UNGHERIA

Cent. 30

Edizioni di "Pagine Libere"

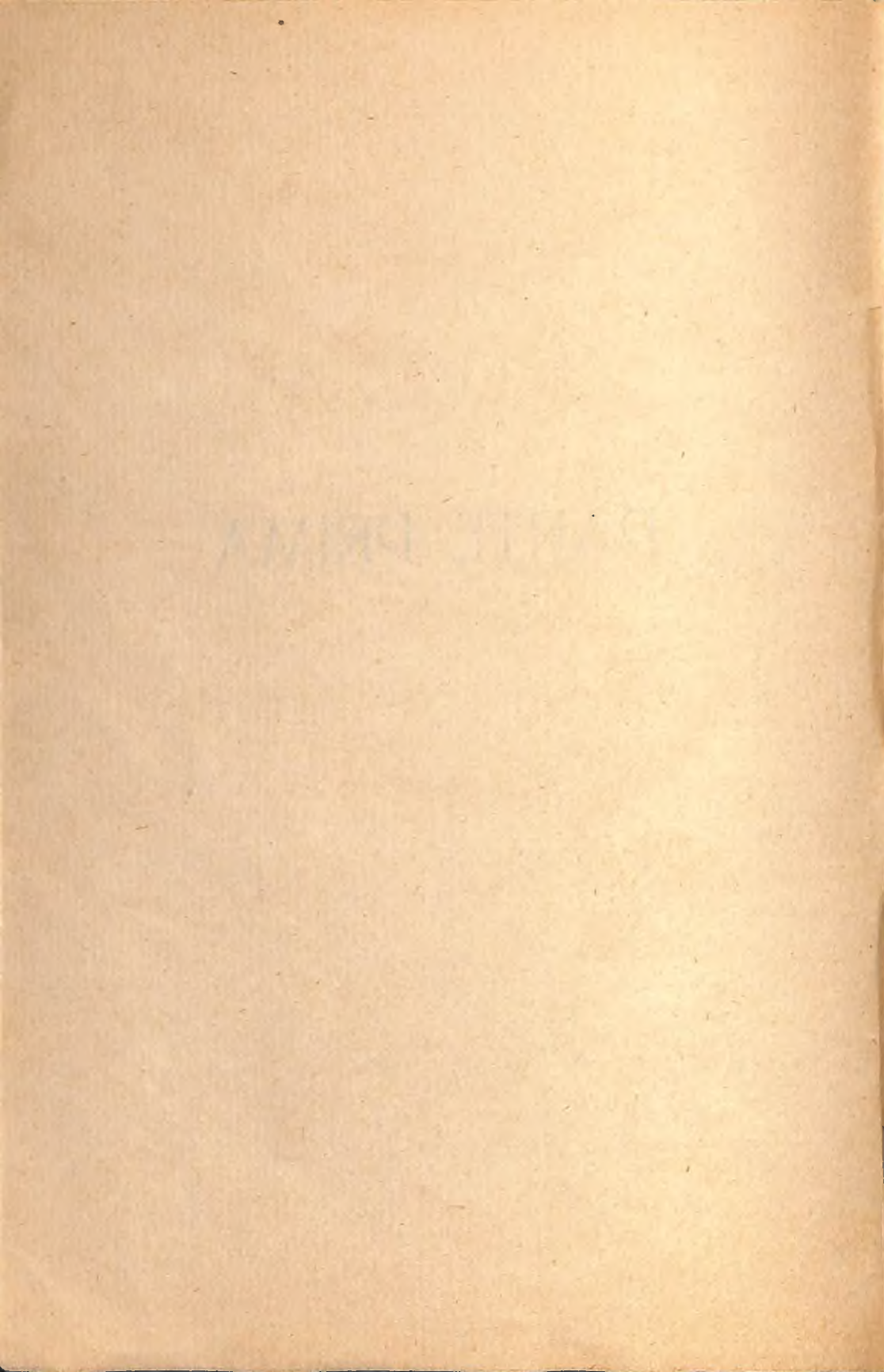
MILANO - CORSO PORTA VITTORIA, 30 - MILANO

IL LIBRO VERDE

DOCUMENTI E NOTE SULLA DENUNCIA DEL TRATTATO D'ALLEANZA FRA L'ITALIA E L'AUSTRIA-UNGHERIA ::::

Cent. 30

Edizioni di "Pagine Libere"
MILANO - CORSO PORTA VITTORIA, 30 - MILANO

PARTE PRIMA

PRELIMINARI

9 dicembre 1914.

Il Ministero degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore a Vienna,

Il Barone Sonnino incarica il Duca Avarna di comunicare al Conte Berchtold che l'avanzata austro-urgarica in Serbia costituisce un fatto che deve essere esaminato dai governi austro-ungarico ed italiano in relazione all'art. VII del Trattato della Triplice Alleanza.

Violazione del Trattato

« Dall'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza deriva al Governo austro-ungarico, anche per occupazioni temporanee, l'obbligo del previo accordo con l'Italia e l'obbligo dei compensi. Il Governo Imperiale e Reale avrebbe pertanto dovuto interpellarci e mettersi con noi d'accordo prima di far passare la frontiera serba al suo esercito. Nell'occasione e per meglio far risaltare la nostra attitudine, dobbiamo rammentare al Governo Imperiale e Reale che esso, fondandosi appunto sul disposto dell'art. 7 ci impedì durante la guerra nostra contro la Turchia di compiere diverse operazioni militari, che avrebbero certo abbreviato la durata della guerra stessa.

« Le operazioni navali ai Dardanelli diedero luogo a formali riserve del Governo Imperiale e Reale. L'Italia ha un interesse di primo ordine alla conservazione della piena integrità e dell'indipendenza politica ed economica della Serbia. Il Governo austro-ungarico ha bensì a varie riprese dichiarato di non avere intenzioni di fare acquisti territorali a danno della Serbia, ma una dichiarazione così formulata non costituisce un impegno stabile e le stesse

« D'altra parte la sola invasione della Serbia, ancorchè dovesse poi risultare soltanto temporanea, è già bastata a turbare seriamente l'equilibrio della penisola balcanica e a darci diritto a compensi.

« Deve pure essere notato che la stipulazione del predetto art. VII dà all'Italia il diritto a compensi anche per vantaggi di carattere non territoriale che il Governo austro-ungarico avesse a conseguire nella regione dei Balcani. Il Governo italiano ritiene che sia necessario di procedere senza alcun ritardo ad uno scambio di idee e quindi ad un concreto negoziato col Governo Imperiale e Reale circa una situazione complessa che tocca da vicino vitalissimi interessi politici ed economici dell'Italia. Segni non dubbi di inquieturine si notano nel Parlamento e nella pubblica opinione italiana la quale manifesta chiaramente la tendenza delle aspirazioni nazionali italiane. Di questa inquietitudine e di queste aspirazioni il Regio Governo è costretto a tenere serio conto. L'intesa da me invocata, su questa base, tra i due Governi avrebbe per risultato di eliminare per l'avvenire ogni occasione di incresciosi incidenti, attriti e diffidenze, che oggi sono così dolorosamente frequenti, e renderebbe invece possibili e naturali fra i due popoli quelle relazioni di cordiale e costante amicizia che sono nei comuni desideri e senza le quali ogni accordo ufficiale resta forzatamente monco e sterile. Nel far rilevare pertanto al Conte Berchtold lo spirito amichevole che ha ispirato questo passo, voglia Vostra Eccellenza pregarlo di farci conoscere, colla sollecitudine richiesta dal caso, il modo di vedere del Governo Imperiale e Reale »

Dell'anzidetta comunicazione si dà notizia anche a Berlino (documento n. 2).

Il rifiuto di Berchtold

Il Duca Avarna risponde ,in data 12 dicembre (documento n. 3), di aver fatto la comunicazione prescrittagli e conclude:

« Nonostante le ripetute e vive mie insistenze per convincere il Conte Berchtold che l'avanzata delle truppe austro-ungariche in Serbia e l'occupazione temporanea di territori da esse fatte imponeva al Governo Imperiale e Reale l'obbligo di procedere con noi ad un previo accordo basato sul principio dei compensi, egli ha persi-

stito nell'opinione sopra manifestata, ed ha concluso col dire che non credeva che fosse il caso, per ora, di addivenire ad uno scambio di vedute in proposito col Regio Governo ».

Un telegramma del Regio Ambasciatore a Vienna, in data 14 divembre, informa (documento n. 4), che l'Ambasciatore germanico a Vienna, in seguito alle istruzioni impartitegli dal signor von Jagow, sarebbe riuscito a convincere il Conte Berchtold ad entrare ad uno scambio di vedute in proposito col Regio Governo ».

Un telegramma del Regio Ambasciatore a Vienna, in data 14 dicembre, informa (documento n. 4), che l'Ambasciatore germanico a Vienna, in seguito alle istruzioi impartitegli dal signor von Jagow, sarebbe riuscito a convincere il Conte Berchtold ad entrare in uno scambio d'idee col Regio Governo circa l'art. VII.

Il 20 dicembre il Duca Avarna telegrafa (documento n. 6), che il Conte Berchtold lo ha informato essere disposto ad entrare fin d'ora in tale scambio d'idee con il Regio Governo per stabilire i compensi che competono all'Italia.

Lo stesso giorno il Barone Sonnino telegrafa ai Regi Ambasciatori a Vienna ed a Berlino quanto segue:

« Ho ricevuto ieri per la prima volta il Principe di Bülow. Egli mi ha detto che era venuto in Italia col proposito di meglio fare intendere a Berlino la mentalità ed il punto di vista nostro nell'attuale periodo, e di meglio spiegare qui i punti di vista della Germania. Si proponeva di lavorare a migliorare le buone relazioni e le intese fra i due Paesi.

« Prima di lasciare Berlino aveva avuto notizia del passo da noi fatto a Vienna, invocante una discussione a proposito dell'articolo VII del Trattato della Triplice. Egli aveva detto a Berlino che eravamo nel vero e avevamo tutte le ragioni di volere quella discussione intorno ai compensi che sarebbero consentiti quando l'Austria avesse conseguito alcuni dati risultati. E riteneva che questo suo apprezzamento avesse avuto il suo effetto anche a Vienna.

« Osservai al Principe di Bülow la situazione in Italia potersi riassumere in pochissime parole. La maggioranza del Paese essere favorevole alla conservazione della neutralità ed a sostenere per questo il Governo, ma col presupposto che con la neutralità si potesse conseguire la soddisfazione di alcune aspirazioni nazionali. Questo compito, di cui riconoscevo tutte le difficoltà pratiche, essere quello che il Governo si era proposto.

« La sua soluzione poteva implicare ripercussioni dannose oltre-

passanti la sola sorte di un Ministero, che sarebbe cosa ben trascurabile. La Monarchia Sabauda prende la maggior sua forza dalla rappresetanza del sentimento nazionale. E il principe di Bülow che conosceva il nostro Paese si sarebbe potuto ben presto render conto della verità di queste nostre asserzioni.

Bülow consenziente

« Egli aveva detto un giorno al Reichstag che la Triplice Alleanza era il miglior mezzo di impedire una guerra tra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

« A questo il principe di Bülow osservò che egli aveva citato un detto del conte Nigra, che l'Austria-Ungheria e l'Italia non potevano essere che alleati o nemici. Risposi che in ciò vi sarà un po' di esagerazione, ma che c'è molto di vero. L'alleanza però non poteva essere utile e feconda se mancava la perfetta cordialità tra le parti e se bisognava ad ogni piè sospinto andare a verificare la lettera dei patti firmati. Bisognava prevedere e provvedere per l'avvenire, anche al di là della presente guerra e dovevamo quindi mettere le cose sopra una base più sicura e costante. Per lo che occorreva togliere di mezzo tutto un fomite di malintesi e di attriti, di modo che le relazioni future con l'Austria, la cui esistenza era pure necessaria nell'interesse dell'Italia, potessero diventare cordiali e naturali al pari di quelle che esistevano tra noi e la Germania.

« Il principe di Bulow mi ringraziò della mia franchezza e riconobbe la necessità di lavorare in questo senso. Egli desiderava che i rapporti tra la Germania ed Italia divenissero sempre più cordiali.

« Oggi poi ho veduto il barone Macchio.

« Egli mi ha detto che avendo dovuto lasciare Vienna improvvisamente nell'agosto per venire a Roma a sostituire il signor di Merey, egli profitta di questi giorni di festa per fare una breve gita a casa sua. Risposi che mi faceva piacere il pensare che avrebbe potuto meglio informare il conte Bertchold intorno alla situazione in Italia ed ai nostri punti di vista ed accennai ai passi da noi fatti a Vienna relativamente all'applicazione dell'art. VII del Trattato della Triplice Alleanza.

« Il barone Macchio disse di sapere del passo da noi fatto, e risultargli che ora il suo Governo si rende conto della opportunità di entrare in una discussione sul tema, salvo poter meglio precisare e

fissare le cose, via via, secondo l'andamento della guerra. Tornò ad accennare che nei movimenti austriaci in Serbia non si riscontravano gli elementi di una « occupazione temporanea » agli effetti dell'art. VII.

« Replicai che ciò non mi pareva giusto. Si era perfino nominato un Governatore alla città di Belgrado. E se si paragonava l'invasione della Serbia a quanto era avvenuto durante la guerra libica, quando l'Austria ci metteva il veto al cannoneggiamento di Salonicco e dei Dardanelli, non vi poteva esser dubbio sulle nostre ragioni attuali d'invocare l'applicazione dell'art. VII. Mio desiderio essere di creare una situazione che ponesse le relazioni tra l'Italia e l'Austria sopra una base di maggiore cordialità, in modo che si avessero ad evitare i quotidiani incidenti che ora tendono ad inasprirle, incidenti che si ingrossano per effetto dello stesso stato di diffidenza reciproca. »

"Trento e Trieste,,

Il 7 gennaio, il ministro degli Affari esteri comunica al regio ambasciatore a Vienna un colloquio avuto coll'ambasciatore d'Austria-Ungheria.

Il barone Sonnino ha esposto al barone Macchio le ragioni logiche e politiche per trattare della questione dei compensi.

Il barone Sonnino ha detto quanto segue:

« La ragione logica fondamentale che giustifica e reclama la discussione da me invocata sta nel fatto della guerra intentata dall'Impero fin dal primo giorno, con finalità e direzione assolutamente opposte agli interessi più chiari e palesi della politica italiana nella penisola balcanica.

« La ragione politica si ravvisa nella necessità di creare una buona volta tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, ove si voglia provvedere all'avvenire ed a rendere utile e feconda una alleanza tra i due Stati, una situazione atta ad eliminare i continui attriti ed i malintesi fra i due popoli sostituendovi relazioni di simpatia e di cordialità tali da rendere possibile una cooperazione normale verso scopi comuni di politica generale.

« Ogni alleanza che non venga alimentata dall'amicizia e che non contribuisca per suo conto ad aumentare l'amicizia non può riuscire che sterile e vana.

« Per arrivare ad una siffatta situazione bisogna avere l'ardire e

insieme la calma di affrontare serenamente. in occasione della discussione sui compensi di cui all'art. 7 del Trattato della Triplice alleanza, la delicata questione riflettente la possibile cessione di territori già appartenenti all'Impero austro-ungarico.

« E' disposto il Governo Imperiale e Reale a trattare la questione anche se portata su questo terreno?

« Non potersi oggi da noi come neutrali accettare la discussione sulla base di compensi eventuali riflettenti territori posseduti da altri belligeranti, perchè ciò equivarrebbe al prendere parte fin da ora nella contesa ».

E il ministro degli Affari Esteri osserva:

« Il principe di Bulow parla come se dovesse essere cosa intesa che se l'Austria ci offre il Trentino contro l'impegno nostro della neutralità assoluta noi non esigeremo altro. »

In un colloquio col barone Macchio, l'ambasciatore d'Austria parla dell'Albania come oggetto di compensi, ma il ministro degli affari esteri risponde: « che il nostro interesse nell'Albania era, più che altro, negativo, cioè che nessuna altra Potenza l'occupasse; e che non avevamo alcun desiderio di essere presi forzatamente nell'ingranaggio delle questioni interne balcaniche, e di trovarci inevitabilmente e durevolmente in contrasto con la Serbia, e la Bulgaria. Che del resto anche l'Austria mostrava ora di annettervi meno interesse. Che portavamo la questione dei compensi sopra le provincie che erano prese di mira dal sentimento popolare nazionalista. »

E in una visita fattagli il 14 di gennaio dal principe di Bulow, aggiunse non ritenere « che il sentimento popolare italiano dovesse contentarsi del solo Trentino. Che una condizione stabile di concordia fra Austria e Italia non si sarebbe avuta che quando potesse eliminarsi completamente la formola irredentista di «*Trento e Trieste*».

PARTE SECONDA

Risposte evasive di Burian

Il barone Sonnino continua (documento numero 11):

« Il principe Bülow si raccomandava che non allargassimo le domande, perchè certamente l'Austria avrebbe preferito la guerra alla cessione di Trieste. E mi dimostrava tutta la importanza che si annetteva in Austria al possesso di quel porto. Egli riteneva di poter riuscire col Trentino, ma non più oltre ». Proseguono i colloqui a Vienna (documento n. 12): ed il barone Burian dichiara, il 18 gennaio che egli avrebbe studiato meglio la questione.

Intanto risulta (documento n. 13) a Berlino che il Governo germanico si occupa attivamente del negoziato.

Il barone Sonnino telegrafa, il 26 gennaio, a Vienna ed a Berlino, insistendo sulla necessità che si dichiari a Vienna di accettare il terreno di discussione da noi proposto.

Riferisce poi un colloquio avuto col principe di Bülow, nel quale è detto:

« Aggiunsi essere io alquanto scoraggiato sull'andamento delle cose. La stampa ufficiosa di Vienna (esempio il *Tagblatt* e la *Wiener Allgemeine Zeitung*) facevano dichiarazioni intempestive con cui escludevano ogni possibilità di cessioni di territori ora appartenenti all'Impero. Con ciò si rendeva assai difficile ogni eventuale concessione in avvenire.

« Intanto le notizie di concentramenti di truppe austro-tedesche sui confini della Romania e della Serbia, chi dice per una aggressione contro questa, chi contro quella, accennano ad un nuovo pericolo che ci sovrasta, dando luogo in Italia ad un forte movimento dell'opinione pubblica a favore della nostra entrata in campo.

« Io mi sono adoperato vivamente per tranquillare gli animi

e moderare i desideri e le speranze e per raccomandare la fiducia nell'azione diplomatica, ma mi convinco purtroppo che mentre nell'interno mi sto addossando con ciò, ogni giorno più, gravi responsabilità politiche, all'estero ogni sforzo non approderà ad alcun risultato pratico e che malgrado l'indubitata buona volontà, che volentieri riconoscevo, così del Principe di Bülow, come del Governo germanico, noi resteremo completamente « bernès » dall'Austria-Ungheria, con grave nocumento delle nostre istituzioni ».

Il Barone Burian continua ad esprimersi in modo generico, e vago, opponendo pregiudiziali (documento n. 16).

Il Barone Sonnino dichiara essere ciò assai scoraggiante per chi desideri un accordo ed insiste sull'urgenza che a Vienna si prendano decisioni. Egli telegrafa (documento n. 17) :

« Ho ripetuto al Principe di Bülow dietro sue interrogazioni che presenterò le nostre domande solo quando sapremo se Austria-Ungheria accetta come terreno della discussione che si tratti di cessione di territori oggi posseduti dalla Monarchia — e che fino a quel giorno non preciserò nè escluderò nulla, nè riguardo al Trentino, nè riguardo a Trieste o all'Istria o ad altro; e che lo pregavo di raccomandare a tutti di far presto a decidersi, perchè più si aspetta e piùla cosa diventa difficile, e più cresceranno le esigenze ».

Il Barone Burian dichiara, il 9 febbraio, di non poter ancora rispondere, e rileva che il possesso del Dodecaneso e di Vallona imponevano all'Italia di accordarsi preventivamente coll'Austria-Ungheria come ora l'Italia chiede all'Austria-Ungheria un accordo preventivo per l'azione austro-ungarica nei Balcani.

Queste controproposte dell' Austria-Ungheria risultano da un lungo *pro-memoria*, al quale risponde il Governo italiano (12 febbraio), dichiarando che la cessione di Valona e del Dodecaneso non deve formare l'oggetto del presente negoziato.

Il Ministro degli Affari Esteri termina così un suo lungo telegramma su questo argomento :

« Dopo aver risposto così alle « controproposte » formulate dal Barone Burian, le quali, come ho dimostrato, non hanno ragione di essere nel presente negoziato, osservo quanto segue :

« Sono trascorsi due mesi e più dacchè ponemmo dinanzi al Governo austro-ungarico la questione dell'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza, invitandolo ad una amichevole di-

scussione intorno ai compensi da darsi all'Italia pel turbamento da lui provocato nell'equilibrio balcanico.

« Per quanto non ci si sia mai opposto un reciso rifiuto a trattare, passano le settimane e i mesi, e non si è riusciti mai ad avere una risposta nemmeno sul primo quesito di massima, se cioè codesto Governo imperiale e reale fosse disposto ad accettare la discussione sul terreno della cessione di territorî già oggi posseduti dall'Austria-Ungheria.

« Invece, mentre da un lato si propongono nuove questioni e argomenti di dibattito, che hanno il manifesto scopo di eludere ogni discussione sul tema da noi proposto e di condurre le cose in lungo, dall'altro si vanno intanto allestendo nuove spedizioni militari nei Balcani.

« Di fronte a questo contegno persistentemente dilatorio a nostro riguardo non è possibile ormai nutrire più alcuna illusione sull'esito pratico delle trattative. Onde il Regio Governo si trova costretto, a salvaguardia della propria dignità, a ritirare ogni sua proposta o iniziativa di discussione e a trincerarsi nel semplice disposto dell'articolo VII, dichiarando che considera come apertamente contraria all' articolo stesso qualunque azione militare che volesse muovere da oggi in poi l'Austria-Ungheria nei Balcani, sia contro la Serbia, sia contro il Montenegro o altri, senza che sia avvenuto il preliminare accordo richiesto dall'articolo VII.

« Non ho bisogno di rilevare che se di questa dichiarazione e del disposto dell'articolo sette il Governo austro-ungarico mostrasse col fatto di non voler tenere il dovuto conto, ciò potrebbe portare a gravi conseguenze, delle quali questo regio Governo declina fin da ora ogni responsabilità ».

L'Italia pone il "veto"

Il barone Burian prende atto della comunicazione italiana (14 febbraio), ma poichè dalla risposta del barone Burian traspare evidente l'intenzione di far precedere eventualmente una azione militare austro-ungarica nei Balcani alla discussione dei compensi di cui all'articolo VII, il ministro degli Affari Esteri incarica il duca Avarna di comunicare a Vienna che « la comu-

nicazione da lui fatta al Governo imperiale e reale ha il significato preciso d'un *veto* opposto da noi ad ogni azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani fino a tanto che non si sia verificato in antecedenza l'accordo sui compensi voluti dall'articolo VII. Occorre mettere bene in chiaro che ogni diverso procedere di codesto Governo non potrebbe da noi interpretarsi ormai senonchè come una aperta violazione dei patti del Trattato, e come segno manifesto della intenzione da parte sua di riprendere la sua libertà d'azione: nel qual caso dovremmo ritenerci pienamente giustificati a riprendere anche noi la nostra piena libertà d'azione per la salvaguardia dei nostri interessi ».

Il barone Burian, al quale venne fatta l'anzidetta comunicazione, persiste nel suo rifiuto di ammettere il punto di vista italiano, ed il 22 febbraio il duca Avarna telegrafa che è vano farsi illusioni.

Dopo ulteriori colloqui, nei quali tutta la materia viene minutamente riesaminata, il 3 marzo, il duca Avarna telegrafa:

« Le cose detemi dal barone Burian dimostrano una volta di più come egli non sia disposto, almeno per ora, a entrare nell'ordine di idee di Vostra Eccellenza relativamente alla questione di massima e all'interpretazione dell'articolo settimo del Trattato di Alleanza.

« Le mie conversazioni con lui su questa questione potrebbero prolungarsi all'infinito senza giungere ad alcun risultato pratico giacchè egli formulerebbe sempre nuovi argomenti a sostegno della tesi che propugna. Sarebbe quindi vano, nonostante l'impegno che io vi mettessi, il credere di poter rimuovere da tale linea di condotta il suo atteggiamento ».

Il ministro degli Affari Esteri riassume allora, il 4 marzo, il suo pensiero così:

« 1° Che nessuna azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani deve potersi iniziare senza che sia stato antecedentemente portato a termine l'accordo sui compensi, tenendoci noi rigorosamente al testo dell'articolo settimo;

« 2° Che ogni infrazione di quanto sopra sarà da noi considerata come una aperta violazione del trattato, di fronte alla quale l'Italia riprende la sua piena libertà d'azione a garanzia dei propri diritti ed interessi;

« 3° Che nessuna proposta o discussione di compensi può

condurre ad un accordo se non prospetta la cessione di territori già posseduti dall'Austria-Ungheria;

« 4° Che, valendoci del disposto dell'articolo settimo, esigiamo compensi pel fatto stesso dell'inizio di un'azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani, indipendentemente dai risultati che tale azione abbia a raggiungere; non escludendo però che si possano stipulare altri compensi sotto forma condizionale e proporzionali ai vantaggi che effettivamente l'Austria-Ungheria riesca a conseguire;

« 5° Che quella quota fissa di compensi che serve di corrispettivo per l'inizio stesso dell'azione militare indipendentemente dai risultati, dovrà, anzichè tenersi segreta, essere portata ad effetto, col trapasso effettivo dei territori ceduti e l'occupazione loro immediata per parte dell'Italia;

« 6° Che non ammettiamo alcuna discussione di compensi da parte nostra per l'occupazione del Dodecaneso e di Vallona, e ciò per le varie ragioni già esposte al Barone Burian da Vostra Eccellenza ».

Segue il seguente telegramma del Ministro degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore a Vienna:

« Il Regio incaricato d'affari a Cettigne telegrafa che quel Ministro degli Affari Esteri gli ha comunicato quanto segue:

« Stanotte ore 3, cinque torpediniere austriache penetrate porto Antivari, affondato yacht Reale, hanno sbarcato durante bombardamento marinai con mitragliatrici che sparavano per tenere lontano montenegrini mentre appiccavano fuoco al deposito governativo, non riuscendo però bruciarne che una piccola parte. Una persona uccisa tre altre ferite ».

« E' opportuno che Vostra Eccellenza tenga parola a codesto Ministro degli Affari Esteri di queste operazioni militari delle forze austro-ungariche contro il Montenegro, le quali sono in aperto contrasto con le nostre comunicazioni del 22 febbraio ultimo scorso a codesto Governo, e con le dichiarazioni del Barone Burian. »

Il 7 marzo il Barone Burian informa il Duca Avarna che la sua risposta alla questione di massima italiana non si sarebbe fatta aspettare troppo tempo (documento n. 37).

Ciò devesi, a quanto pare, alle forti pressioni esercitate da Berlino (documento n. 40).

Le prime discussioni di compensi

Il 9 marzo il barone Burian dichiara espressamente che il Governo I. e R. consentiva a discutere la questione dei compensi di cui all'art. VII del Trattato d'Alleanza sulla base stessa proposta dal Regio Governo, cioè sul terreno della cessione di territori appartenenti alla Monarchia austro-ungarica.

Il barone Sonnino propone allora i punti di partenza da mettersi preventivamente in chiaro e cioè:

1° assoluto segreto dei negoziati. Ogni indiscrezione riguardo esistenza e andamento loro forzerebbe Regio Governo a ritirare le sue proposte e a rompere le trattative.

2° quando l'accordo sia concluso esso dovrà portarsi immediatamente ad effetto. Altrimenti il Regio Governo mancherebbe della forza politica necessaria per ottenere dal Paese quella ratifica morale che sarebbe indispensabile per l'attuazione dell'accordo concluso.

3° per eliminare nuove questioni ed attriti ed il ripetersi di incidenti incresciosi, e per lasciare insieme la necessaria libertà di movimenti a codesto Governo nella condotta della guerra, occorre che l'accordo investa l'intera durata della guerra stessa, in quanto riguardi la possibile invocazione dell'art. VII.

E telegrafa sembrargli opportuno di stabilire un termine di un paio di settimane per la durata delle trattative.

Il barone Burian si esprime poscia esplicitamente nel senso (documento n. 43) che egli non concorda che l'accordo, quando sia concluso, venga portato immediatamente ad effetto.

Circa questa divergenza il Ministro degli Affari Esteri telegrafa:

« Quanto alla durata del termine da prefiggersi alla discussione, è inutile fermarcisi sopra fin tanto che apparisce irriducibile l'altra sostanziale divergenza sul principale dei punti che nel precedente mio telegramma indicavo come condizioni *sine qua non* per l'inizio di una discussione, ossia il patto preventivo

della immediata attuazione dell'accordo cui si potesse arrivare. Come già spiegai, questa condizione apparisce per noi essenziale, in quanto che senza di essa nessun Governo oggi in Italia potrebbe avere la forza politica necessaria per garantire il pratico mantenimento degli impegni che assumesse. Onde più che inutile, dannoso sarebbe l'inoltrarsi in trattative di eventuali reciproche obbligazioni di cui non si potrebbe poi garantire la esecuzione effettiva ».

Questo punto della immediata attuazione forma materia di numerosi colloqui fra il Ministro degli Affari Esteri col Principe di Bulow e di sue istruzioni al Duca d'Avarna. Il Principe di Bülow propone, il 17 marzo (documento n. 46) che per ora si lasci da parte la discussione su questa condizione dell'immediata esecuzione, trattando intanto il resto del negoziato.

Il Barone Sonnino gli risponde che avrebbe riferito ogni cosa al Presidente del Consiglio.

Il 20 marzo (documento n. 49) il Principe di Bülow annunzia al Ministro degli Affari Esteri di essere stato incaricato di dichiarare che « il Governo Imperiale germanico assume di fronte al Governo reale d'Italia la piena ed intera garanzia che la Convenzione da conchiudersi fra Italia ed Austria-Ungheria sarà messa in esecuzione fedelmente e lealmente appena che la pace sarà conclusa. »

Le offerte dell' Austria-Ungheria

Il barone Sonnino dichiara (documento n. 52) di non opporsi a riaprire la discussione sul negoziato per quanto nutrisse il dubbio che senza la risoluzione della questione dell'attuazione la discussione restasse sempre campata in aria. Egli consentiva che si riprendesse la conversazione a Vienna se il barone Burian faceva proposte precise e concrete su cui essa potesse vertere.

Il barone Burian (documento n. 53) desidera invece che queste proposte partano dall'Italia e solo il 27 marzo propone le seguenti stipulazioni :

« 1° L'Italia si impegnerebbe a osservare fino alla fine della guerra attuale verso l'Austria-Ungheria e i suoi alleati una neutralità benevola dal punto di vista politico ed economico.

« 2° In questo ordine di idee l'Italia si obbligherebbe inoltre per tutta la durata della guerra attuale a lasciare all'Austria-Ungheria piena e intera libertà d'azione nei Balcani ed a rinunziare in anticipazione a qualsiasi nuovo compenso per i vantaggi territoriali o altri che risulterebbero eventualmente per l'Austria-Ungheria da tale libertà d'azione.

« Questa stipulazione però non si estenderebbe all'Albania, rispetto alla quale l'accordo esistente fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, nonchè le decisioni della riunione di Londra, rimarrebbero in vigore.

« Il Barone Burian mi ha fatto quindi conoscere che dal suo lato l'Austria-Ungheria sarebbe pronta ad una cessione di territori nel Tirolo meridionale, compresa la città di Trento. La delimitazione particolareggiata sarebbe fissata in modo da tener conto delle esigenze strategiche che creerebbe per la Monarchia una nuova frontiera, e dei bisogni economici delle popolazioni. »

Il ministro degli affari esteri risponde (documento n. 58) « che egli trova tali proposte vaghe ed incerte ed assolutamente insufficienti per raggiungere realmente quello scopo che entrambe le parti si propongono, cioè di creare una situazione che consolidando i loro reciproci rapporti ed eliminando ogni causa di attriti renda possibile la loro cordiale collaborazione per scopi comuni di politica generale ».

Esaminati poi partitamente i vari punti delle proposte conclude:

« Per queste ragioni ripeto che anche indipendentemente dalla questione della più o meno pronta esecuzione dell'eventuale accordo, debbo considerare troppo insufficienti come base di negoziati le proposte del barone Burian in quanto non soddisfano abbastanza le aspirazioni nazionali, non migliorano in modo apprezzabile le nostre condizioni militari, nè rappresentano un compenso adeguato alla libertà d'azione lasciata, durante la presente guerra nei Balcani, le cui sorti non possono non rappresentare per l'Italia un primario interesse politico ed economico. »

Circa le cessioni territoriali da farsi dall'Austria-Ungheria

il barone Burian le determina il 2 aprile nel seguente modo:

« I territori che l'Austria-Ungheria sarebbe disposta a cedere all'Italia, alle condizioni indicate comprenderebbero i distretti (Politische Bezirke) di Trento, Rovereto, Riva, Tione, (ad eccezione di Madonna di Campiglio e dei suoi dintorni) nonchè il Distretto di Borgo. Nella vallata dell'Adige il confine rimonterebbe fino a Lavis, che resterebbe all'Italia. »

Le richieste dell'Italia

Il 6 aprile il barone Burian chiede le controproposte dell'Italia, che il ministro degli affari esteri determina, l'8 aprile, in questo modo:

« Art. 1. — *L'Austria-Ungheria cede all'Italia il Trentino coi confini che ebbe il Regno Italico nel* 1811, *cioè dopo il trattato di Parigi del 28 febbraio* 1810.

« Art. 2. — *Si procede ad una correzione a favore dell'Italia del suo confine orientale, restando comprese nel territorio ceduto le città di Gradisca e di Gorizia. Da Trogofel il confine nuovo si stacca dall'attuale volgendo ad oriente fino all'Osternig e di là scende dalle Carniche fino a Saifiniz. Indi pel contrafforte tra Seisera e Schilza sale al Wirschberg e poi torna a seguire il confine attuale fino alla sella di Nevea, per scendere dalle falde del Rombone fino all'Isonzo passando ad oriente di Plezzo. Segue poi la linea dell'Isonzo fino a Tolmino, dove abbandona l'Isonzo per seguire una linea più orientale la quale passando ad est dell'altipiano Pregona-Planina e seguendo il solco del Chiappovano, scende ad oriente di Gorizia ed attraverso il Carso di Comen termina al mare tra Monfalcone e Trieste nella prossimità di Nabresina.*

« Art. 3. — *La città di Trieste col suo territorio, che verrà esteso al nord fino a comprendere Nabresina, in modo da confinare con la nuova frontiera italiana (articolo 2) e al sud tanto da comprendere gli attuali distretti giudiziari di Capo d'Istria e Pirano, saranno costituiti in uno Stato autonomo e indipen-*

dente nei riguardi politici internazionali, militari, legislativi, finanziari e amministrativi, rinunziando l'Austria-Ungheria ad ogni sovranità su di esso. Dovrà restare porto franco. Non vi potranno entrare milizie nè austro-ungariche nè italiane. Esso si assumerà una quota parte dell'attuale Debito pubblico austriaco in ragione della sua popolazione.

« Art. 4. — *L'Austria-Ungheria cede all'Italia il gruppo delle isole Curzolari comprendente Lissa (con gli isolotti vicini di S. Andrea e Busi), Lesina (con le Spalmadori e Torcola), Curzola, Lagosta (con gli isolotti e scogli vicini), Cazza e Meleda, oltre Pelagosa.*

« Art. 5. — *L'Italia occuperà subito i territori ceduti le, (articoli* 1, 2, 4), *e Trieste e suo territorio (articolo* 3) *saranno sgombrati dalle autorità e dalle milizie austro-ungariche, con congedamento immediato dei militari di terra e di mare che provengono da quelli e da questa.*

Art. 6. — *L'Austria-Ungheria riconosce la piena sovranità italiana su Vallona e sua baia compreso Saseno, con quanto territorio nell'*hinterland *si richieda per la loro difesa.*

« Art. 7. — *L'Austria-Ungheria si disinteressa completamente dell'Albania compresa entro i confini tracciatile dalla Conferenza di Londra.*

« Art. 8. — *L'Austria-Ungheria concederà completa amnistia e l'immediato rilascio di tutti i condannati e processati per ragioni militari e politiche provenienti dai territori ceduti (articoli* 1, 2 e 4) *e sgombrati (art.* 3).

« Art. 9. — *Per la liberazione dei territori ceduti (articoli* 1 2 e 4) *dalla loro quota parte di obbligazione nel Debito pubblico austriaco o austro-ungarico, nonchè nel Debito per pensioni ai cessati funzionari imperiali e reali, e contro l'integrale ed immediato passaggio al Regno d'Italia di ogni proprietà demaniale immobile, mobile, meno le armi, trovantisi nei territori stessi e a compenso di ogni diritto dello Stato riguardante detti territori in quanto vi si riferiscano sia pel presente sia per l'avvenire, e*

senza eccezione alcuna, l'Italia pagherà all'Austria-Ungheria la somma capitale in oro di 200 milioni di lire italiane.

« Art. 10. — *L'Italia s'impegna a mantenere una perfetta neutralità durante tutta la presente guerra nei riguardi dell'Austria-Ungheria e della Germania.*

« Art. 11. — *Per tutta la durata della presente guerra l'Italia rinunzia ad ogni facoltà di invocare ulteriormente a proprio favore le disposizioni dell'art. VII del Trattato della Triplice Alleanza; e la stessa rinunzia fa l'Austria-Ungheria per quanto riguardi la avvenuta occupazione italiana delle Isole del Dodecaneso* ».

L'Austria tenta la pace con la Russia

Tra il 2 e il 13 aprile, da varie fonti, pervengono al Ministero degli Affari esteri voci di pace separata tra l'Austria-Ungheria e la Russia « anche allo scopo di avere le mani libere contro l'Italia ». Tali voci s'intensificano sempre più ed acquistano una base positiva, onde, il 13 aprile, il ministro degli Affari Esteri telegrafa al duca d'Avarna essere urgentissimo che egli affretti una risposta alle nostre domande.

Il rifiuto dell'Austria-Ungheria

Dalla risposta del Barone Burian risulta (documento 71) che egli non accetta alcuna delle domande italiane, ma fa solamente una nuova proposta per la cessione del Trentino.

Secondo questa nuova proposta la futura linea di confine si staccherebbe dalla frontiera attuale presso la Zufallspitze e seguirebbe per un tratto il confine fra il distretto di Cles da una

parte ed i distretti di Schlanders e di Merano dall'altra, cioè la linea dello spartiacque tra il Noce e l'Adige fino al Illmenspitze. La linea di confine passerebbe all'ovest di Proveis in modo che questo comune continuerebbe a far parte del Tirolo, raggiungerebbe il torrente Pescara e seguirebbe il Thalweg di quest'ultimo fino alla sua confluenza con il Noce da cui si distaccherebbe il confine settentrionale dal distretto di Mezzolombardo e raggiungerebbe l'Adige al sud di Salorno. Essa salirebbe sul Geiersberg, seguirebbe lo spartiacque tra la Valle dell'Avisio pel Castiore e si dirigerebbe verso l'Hornspitze ed il Monte Comp.

Essa volgerebbe quindi al sud, descriverebbe un semicerchio che lascierebbe il comune di Altrei al Tirolo e risalirebbe fino al colle di San Lugano. Seguirebbe il confine fra i distretti di Bolzano e di Cavalese, cioè lo spartiacque tra le vallate dell'Avisio e dell'Adige, e passerebbe per la cima di Rocca ed il Grimmjoch fino al Latemar. Dal colle Carnon discenderebbe verso l'Avisio, taglierebbe questo fiume fra i comuni di Moena e Forno e risalirebbe verso lo spartiacque tra le vallate di San Pellegrino al nord e di Travignolo al sud. Essa raggiungerebbe il confine attuale all'est della cima di Bocche.

Il ministro degli affari esteri, in data del 21 aprile, telegrafa quanto segue:

« Ho esaminato le risposte date all'Eccellenza Vostra dal Barone Burian riguardo alle cessioni che l'Austria-Ungheria sarebbe disposta a fare e sono dolente doverle dichiarare che esse non mi sembrano formare base sufficiente per un accordo tale da creare tra i due Stati quella situazione stabile e normale che sarebbe nei comuni desideri.

« In un solo punto, quello che riguarda il Trentino, il Governo imperiale e reale si è mostrato disposto a cedere ancora qualche cosa di fronte alle sue prime proposte, ma anche qui non si provvede a riparare agli inconvenienti maggiori della situazione presente, sia dal punto di vista linguistico ed etnologico, sia da quello militare.

« Per tutte le altre domande il barone Burian ci risponde con una pura negativa mettendo semplicemente in non cale tutte le nostre ragioni.

« Riguardo all'Albania e a Valona la ragione messa innanzi dal barone Burian per sostenere la sua negativa è che esistono già patti diversi tra Austria e Italia e che vi è per di più un ac-

cordo europeo in proposito. Noi domandavamo appunto che gli accordi anteriori con l'Austria-Ungheria venissero modificati di comune consenso, il Governo imperiale e reale disinteressandosi completamente da quanto noi concordassimo al riguardo coll'Europa, così come noi ci disinteresseremo (vedi articolo 11 proposto) da quello che l'Austria-Ungheria combinasse al termine della guerra rispetto ai Balcani.

« Riguardo all'articolo 11 era già nel pensiero mio che le rinunzie all'invocazione delle disposizioni dell'articolo VII, si riferissero non solo alla guerra, ma anche ai vantaggi che risultassero dal trattato di pace per l'una e l'altra parte, rispettivamente nei Balcani e nel Dodecaneso.

« Per l'articolo 9 ammetto che si possa ancora discutere sulla misura della somma come quota parte da assumersi del Debito pubblico dell'Impero, ma non potremmo prendere in valutazione il valore degli investimenti che sarebbero stati fatti dallo Stato nei territori ceduti e ciò per le ragioni già esposte nel mio telegramma dell'8 aprile (documento n. 72).

« Dove il disaccordo appare insanabile è nei riguardi dell'articolo 5 riflettente la data di esecuzione dell'eventuale accordo cui si giungesse. Anche qui non posso che riferirmi alle ragioni già esposte, per cui nessun Governo italiano potrebbe oggi farsi garante dell'esecuzione integrale di un impegno il cui corrispettivo fosse rimandato alla fine della guerra ».

"Vane discussioni"

Su questo stesso oggetto il Regio Ambasciatore a Vienna telegrafa, in data 25 aprile, quanto segue:

« Quantunque io mi sia sempre studiato nei vari miei colloqui con il Barone Burian di convincerlo della necessità di non tardare a dare soddisfazione alle nostre aspirazioni nazionali, col consentire alle proposte di Vostra Eccellenza, facendogli presente le gravi conseguenze che un suo rifiuto potrebbe trarre seco, egli ha continuato a mantenersi fino ad ora, siccome Vostra Eccellenza avrà potuto constatare, in vane discussioni, e non sembra rendersi conto esatto del vero stato di cose da noi. Ma ciò che non può non sorprendere specialmente si è l'illusione che

il Barone Burian avrebbe tuttora che il Regio Governo possa finire per convincersi del grande sacrificio fatto dal Governo Imperiale e Reale se egli addiviene alle note cessioni di territorio del Tirolo meridionale e della impossibilità in cui si troverebbe di fare ulteriori concessioni.

« D'altra parte il Barone Burian, siccome più volte mi ha fatto intendere, non può capacitarsi ancora della eventualità, in cui potrebbe trovarsi il Regio Governo, ove le sue domande non fossero accolte integralmente, di muover guerra all'Austria-Ungheria e alla Germania.

« È forse da aspettarsi che in seguito alle nuove e più insistenti pressioni che è da prevedere saranno fatte dal governo germanico, il Barone Burian possa indursi ad estendere in parte le sue cessioni territoriali nel Tirolo meridionale ed a fare qualche concessione dalla parte della nostra frontiera orientale.

« Ma pure ammettendo che il Barone Burian si inducesse a fare concessioni e ad estenderle ai limiti stessi tracciati dal R. Governo, resterebbero ancora da risolvere le altre questioni importanti, quella cioè della erezione di Trieste in Stato autonomo, della cessione delle isole Curzolari e del disinteressamento della Monarchia in Albania, circa le quali, se si deve tener conto delle disposizioni manifestatemi in proposito dal Barone Burian, è da dubitare che il Governo Imperiale e Reale possa cedere.

« Se poi per circostanze impreviste il Governo Imperiale e Reale finisse per cedere all'ultimo momento anche su questo argomento, come già avvenne per questioni di massima, cosa poco probabile, vi sarebbe sempre da risolvere la grave questione dell'esecuzione immediata dell'accordo.

« Circa tale questione che è considerata da noi una condizione *sine qua non* dell'accordo stesso, è da ritenersi come oltremodo difficile, come Vostra Eccellenza afferma, che i dissidi che esistono in proposito tra il R. Governo e il Governo Imperiale e Reale siano sanabili dopo la recisa opposizione fatta dal Barone Burian a quella questione.

« Per cui un accordo coll'Austria Ungheria sulla base delle proposte formulate da Vostra Eccellenza sembra quasi irrealizzabile nello stato attuale delle cose ».

Segue un lungo telegramma del Duca d'Avarna in cui riferisce un suo colloquio avuto col Barone Burian dal quale risulta, in conclusione, che salvo talune modalità suggerite dal Barone

Burian per talune proposte italiane, il Ministro Imperiale e Reale degli affari esteri persiste a pronunziarsi in modo negativo intorno alle proposte italiane formulate agli articoli 1, 2, 3, 4 e 5.

La denuncia dell'Alleanza

Il *Libro Verde* si chiude con i due documenti seguenti:

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AL R. AMBASCIATORE IN BERLINO.

Roma, 3 *maggio* 1915.

Prego Vostra Eccellenza fare a codesto ministro degli affari esteri la seguente comunicazione, della quale Ella gli rilascierà copia per iscritto:

« L'alleanza tra l'Italia e l'Austria-Ungheria si affermò sino dalla sua origine come un elemento e una garanzia di pace e mirò dapprima, allo scopo principale della difesa comune. In presenza degli avvenimenti ulteriori e della situazione nuova che ne risultava, i Governi dei due paesi dovettero proporsi un altro scopo non meno essenziale, e nel corso delle rinnovazioni successive del trattato, s'ingegnarono di salvaguardare la continuità della loro alleanza, stipulando il principio degli accordi preventivi relativamente ai Balcani, in vista di conciliare gli interessi e le tendenze divergenti delle due Potenze.

« È pienamente evidente che queste stipulazioni, lealmente osservate, sarebbero bastate a fornire una base solida per una azione comune e feconda. Per contro l'Austria-Ungheria, nel corso dell'estate 1914, senza prendere alcun accordo con l'Italia, senza nemmeno farle pervenire il minimo avviso ,e non facendo alcun conto dei consigli di moderazione che le erano stati rivolti dal Governo reale, notificò alla Serbia *l'ultimatum* del 23 luglio che fu la causa e il punto di partenza della presente conflagrazione europea.

« L'Austria-Ungheria, trascurando gli obblighi che derivano dal trattato, turbava profondamente lo *statu quo* balcanico e creava una situazione della quale ella sola era chiamata a profit-

tare, a detrimento degli interessi, della più grande importanza, che la sua alleata aveva tante volte affermati e proclamati.

« Una violazione così flagrante della lettera e dello spirito del trattato non solamente giustificò il rifiuto dell'Italia di schierarsi a fianco degli alleati in una guerra provocata senza il suo avviso, ma tolse in pari tempo all'alleanza il suo contenuto essenziale e la sua ragione d'essere.

« Il patto stesso della neutralità benevola, prevista dal trattato, si trovava compromesso da questa violazione. La ragione e il sentimento s'accordano infatti nell'escludere che la neutralità benevola possa essere mantenuta allorchè uno degli alleati prende le armi per la realizzazione di un programma diametralmente opposto agli interessi vitali dell'altro alleato, interessi la salvaguardia dei quali costituiva la ragione principale dell'alleanza medesima.

« Nonostante ciò, l'Italia si è sforzata, durante parecchi mesi, di creare una situazione favorevole al ristabilimento fra i due Stati di questi rapporti amichevoli che costituivano il fondamento essenziale di ogni cooperazione nel dominio della politica generale.

« A questo scopo e con questa speranza il Governo reale si dichiarò disposto a prestarsi ad un accomodamento che avesse per base il soddisfacimento, in una equa misura, delle legittime aspirazioni nazionali dell'Italia e che avrebbe servito al tempo stesso a ridurre la disparità esistente nella situazione reciproca dei due Stati nell'Adriatico.

« Questi negoziati non giunsero tuttavia ad alcun risultato apprezzabile.

« Tutti gli sforzi del Governo reale si urtarono sulla resistenza del Governo Imperiale e reale il quale, dopo parecchi mesi si è soltanto deciso ad ammettere degli interessi speciali dell'Italia a Valona ed a promettere una concessione non sufficiente di territori nel Trentino; concessione che non comporta in alcun modo l'assetto normale della situazione, nè dal punto di vista etnico, nè dal punto di vista politico o militare. Questa concessione, inoltre, non doveva avere la sua esecuzione che ad un'epoca indeterminata, cioè soltanto dopo la guerra.

« In questo stato di cose il Governo italiano deve rinunziare alla speranza di raggiungere ogni accordo e si vede costretto a ritirare tutte le proposte di accomodamenti.

« È ugualmente inutile conservare all'alleanza una apparenza formale, che non sarebbe destinata che a dissimulare la realtà di una diffidenza continua e di contrasti quotidiani.

« È per questo che l'Italia, fidente nel suo buon diritto, afferma e proclama che essa riprende da questo momento la sua intera libertà d'azione e dichiara annullato e sin d'ora senza effetti il suo trattato d'alleanza con l'Austria-Ungheria ».

« S. Sonnino ».

IL R. AMBASCIATORE IN VIENNA

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Vienna, 4 maggio 1915.

Ho fatto al Barone Burian la comunicazione prescrittami da Vostra Eccellenza.

Avarna.